

VILLA CATTANEO

Nel 1119 nasceva a Gerusalemme l'Ordine dei Cavalieri Templari fondato da Ugo di Payns, proveniente dalla Champagne. Lo scopo era quello di difendere la fede cristiana, i pellegrini e i crociati diretti in Terrasanta, minacciati dagli infedeli. I cavalieri si diffusero dapprima in Oriente ma poi anche in Occidente dove si organizzarono nella commenda o precettoria, mirante a dare ospitalità e assistenza ai viandanti di passaggio.

Nel corso del sec. XII essi arrivarono anche a San Quirino, all'epoca una delle isole stiriane in Friuli chiamate *les enclaves*, e vi crearono la *mason* o magione. Era toccata dalle due strade che ancora oggi conducono rispettivamente a Pordenone e a Cordenons. In seguito, probabilmente già verso la fine del sec. XII, il duca di Stiria Ottocaro VI donò il territorio sanquirinese ai monaci-combattenti. La finalità era di garantire assistenza ai pellegrini della Carinzia e del Tirolo che dovevano raggiungere Pordenone (punto dove il fiume Noncello diveniva navigabile) diretti a Venezia e quindi, via mare, in Terrasanta. Il villaggio era ancora sotto la loro giurisdizione nel 1307, anno in cui in Francia cominciarono le prime repressioni promosse da re Filippo IV il Bello nei confronti dell'Ordine.

Dopo il suo scioglimento, avvenuto nel 1312 per volontà di papa Clemente V su insistenza del re di Francia, i beni dei Templari passarono ai Giovanniti o Gerosolimitani (poi chiamati Cavalieri di Rodi ed infine Cavalieri di Malta). E la *mason* di San Quirino cadde così sotto il controllo del Gran Priorato Giovannita di Venezia. In età napoleonica la commenda, come molti enti ecclesiastici, venne soppressa e il suo notevole patrimonio (case, mulini, campi, boschi...) fu incamerato dallo Stato e poi venduto all'asta.¹

È possibile che già tra il sec. XVII e il sec. XVIII i Cattaneo, ricchi mercanti pordenonesi originari del Bergamasco, ed anche un'altra famiglia importante della città sul Noncello, gli Ottoboni, avessero assorbito la maggior parte delle proprietà dei cavalieri gerosolimitani. Da documenti catastali risulta, infatti, che nell'Ottocento quasi tutti i terreni e gli stabili compresi nel territorio dell'antica *mason* templare fossero di proprietà dei Cattaneo.²

La famiglia di origine bergamasca rientrerebbe dunque tra quegli «imprenditori cittadini», di cui parla Furio Bianco, «provenienti un po' dappertutto, dalla Carnia e da altre province, soprattutto di

¹ Sulla storia dell'Ordine dei Templari e dei Giovanniti a San Quirino cfr.: P. C. BEGOTTI, *Templari e Giovanniti in Friuli. La mason di San Quirino*, Pordenone 1991; ID., *La corte, i villaggi e i cavalieri. Storia del territorio sanquirinese nel Medioevo in San Quirino. Storia del suo territorio*, a cura di P. Goi, San Quirino (Pordenone), 2004, pp. 118-130; N. NANNI, *Rivivono a San Quirino i Cavalieri Templari*, in «Dai Magreis a le Vilotes», 40 (1991), pp. 6-7; P. C. BEGOTTI, *San Quirino e i Templari*, in «Dai Magreis a le Vilotes», cit., pp. 8-9; R. CASTENETTO e L. GIANNI, *Storia di San Quirino*, Pordenone, 2010, pp. 24-41.

² F. METZ e M. BACCICHET, *Gens Catanea e San Quirino*, Pordenone, 1997, p. 79.

origine lombarda, alcuni trasferitisi in Friuli da molte generazioni, altri giunti tra '500 e '600 che, operando in vari settori, dal commercio alla distribuzione e al credito, con interessi anche in altri Stati, erano riusciti a far fortuna [...]»³.

Già nella seconda metà del Seicento «in Friuli risorse crescenti, accumulate con traffici e con iniziative imprenditoriali, vennero dirottate [...] verso l'acquisto di titoli di rango e verso il consolidamento di patrimoni fondiari e di imprese agricole, ben presto sottomessi a regime feudale [...]»⁴.

Così anche i Cattaneo nel 1717 ottennero il feudo di Sedrano e il titolo comitale, entrando alcuni anni dopo a far parte del Consiglio nobile di Pordenone,⁵ che deteneva di fatto l'amministrazione della città. Per aver accesso a tale organo si teneva conto dello status sociale raggiunto. Il Governo veneto, infatti, poneva quali condizioni d'ingresso di «non aver esercitato *arte meccanica manuale* per tre generazioni, aver abitato da quarant'anni a Pordenone e aver pagato le relative imposte».⁶

L'acquisizione di terre, in particolare, era garanzia di stabilità economica e si rivelò tale nei momenti politicamente difficili e tumultuosi che accaddero verso la fine del Settecento, quando la Repubblica di Venezia tramontò perdendo i suoi domini di Terraferma.⁷

Incamerati, quindi, i possedimenti sanquirinesi dei cavalieri di Malta e delle principali famiglie pordenonesi, l'obiettivo dei conti era quello di impossessarsi dell'intero territorio di San Quirino, appartenente alla giurisdizione pordenonese. Venne quindi intrapresa anche un'attività di credito verso i ceti popolari del luogo, che determinò l'incameramento di gran parte dei loro averi, per insolvenza dei debiti contratti.⁸

A questo periodo di ascesa seguì l'acquisto e l'inizio della ristrutturazione di Villa Cattaneo nella terra dei Templari. In origine era una palazzina residenziale risalente al sec. XVII, a sua volta

3 F. BIANCO, *Le terre del Friuli. La formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, Verona, 1994, p. 92.

4 *Ibid.*, p. 95.

5 M. BACCICHET, *Villa Cattaneo. San Quirino in Il Friuli Occidentale e Venezia nel '700. La cultura della villa*, a cura di U. Trame, Pordenone, 1988, p. 58.

6 *Pordenone tra Livenza e Tagliamento* in «Le Tre Venezie», 9, 2004, pp. 31-32. Il corsivo è nel testo.

7 *Ibid.*, p. 32.

8 METZ e BACCICHET, *Gens Catanea*, cit., p.80.

costruita su strutture preesistenti che avevano funzioni di carattere rurale, non certo patrizio.⁹ Si trattava di un fabbricato di dimensioni limitate ma situato in una posizione strategica: al centro del paese, accanto alla chiesa. Come quest'ultima, si trovava all'interno della "cortina", ovvero di un recinto fortificato di epoca medievale modellato a forma di cuneo e delimitato dalla roggia. Essa presentava una fenditura proprio nel punto in cui si affacciava su via San Rocco,¹⁰ la più antica strada del paese che dalla piazza conduce al cimitero e alla località di Cordenons.

Come ha osservato Moreno Baccichet, la residenza della famiglia Cattaneo non si poneva in contrasto con la strutturazione del villaggio ma risultava naturale conseguenza di un lungo processo di evoluzione di un «insediamento eccezionalmente accentrato».¹¹ Lo studioso commenta:

«[L]a villa è a tutti gli effetti una "architettura di dominazione". L'edificio e il tessuto di proprietà che questo sottende ricorda l'organizzazione dei villaggi castellani, dove la scarsa proprietà privata si contrapponeva al potere politico ed economico della famiglia giurisdicente.¹²

Si tratterebbe, quindi, secondo Baccichet, di un'azienda agricola che è un "feudo di fatto" e di una villa che è l'allegoria di un castello.¹³

Bianco spiega che

All'antica nobiltà castellana, ormai ripiegata, rassegnata e spesso impoverita, negli affari municipali e provinciali e, in alcuni casi, costretta ad alienare parte dei propri possessi feudali, si affiancò un nuovo ceto nobiliare che generalmente ereditò ben presto dalla vecchia aristocrazia comportamenti, stile di vita e le vocazioni redditizie, desideroso più di fare dimenticare i *negozi* e le attività svolte in precedenza, che di imprimere un carattere imprenditoriale alla gestione dei nuovi possessi fondiari.¹⁴

I conti Cattaneo desiderosi dunque di consolidare il proprio prestigio e il proprio potere sociale, economico e politico nel territorio, non crearono una villa sul modello di quelle venete – presenti

9 M. BACCICHET, *Villa Cattaneo. San Quirino*, cit.

10 M. BACCICHET E G. BRESSA, *Villa Cattaneo*, cit., p. 489.

11 METZ e BACCICHET, *Gens Catanea*, cit., p. 51-52.

12 *Ibid.*, pp. 89, 92.

13 *Ibid.*, pp. 89. Sui Cattaneo e sulla funzione della loro villa a San Quirino cfr. inoltre: CASTENETTO e GIANNI, *Storia di San Quirino*, cit., pp. 72-74.

14 BIANCO, *Le terre del Friuli*, cit., p. 94. Il corsivo è nel testo.

anche in Friuli – che inglobasse terreni ed edifici atti allo svolgimento e al controllo delle attività agricole. Non utilizzarono, a tale scopo, i vasti possedimenti che detenevano nella località sanquirinese. Si richiamarono, invece, alla tradizione della nobiltà feudale, di antico lignaggio, di costruire delle ville-palazzo all'interno delle vecchie mura castellane (ricordiamo i conti di Porcia a Porcia, gli Spilimbergo a Spilimbergo, i Ridolfi a Cordovado...¹⁵).

Si trattava di un processo avviato dalla nobiltà veneziana, che si svolse tra il sec. XVI e il sec. XIX nelle campagne veneto-friulane della Terraferma. Il Cinquecento fu un periodo d'oro per la città lagunare, di splendore in ogni campo, a partire dalle arti e dalla cultura; e rappresentò anche il momento della sua massima espansione territoriale. Lo stesso turbolento Friuli feudale entrò nella sfera di dominio della Serenissima, subendone l'influsso. Un dominio che sarebbe durato fino alla fine del sec. XVIII, quando venne annesso all'Austria con il trattato di Campoformio (1797). Proprio nel corso di questi secoli si verificò un'interazione tra tre diversi modelli architettonici: il castello, il palazzo urbano e la dimora rurale. Gli esiti furono vari e originali, in particolare nel Friuli occidentale, proprio perché accomunati dal rispetto per la diversità storica, culturale e morfologica dei luoghi.¹⁶

Villa Cattaneo, a San Quirino, fu una delle dimore possedute dai conti nei dintorni di Pordenone, oltre che nella città stessa.¹⁷ È costruita su tre piani, con corpo centrale più alto, dotato di quattro bifore sovrapposte (unico esempio in regione), con poggioni in pietra al secondo e al terzo piano, e di un terrazzo alla veneziana a cui si accede dal salone del primo piano; una grande scala esterna, che si affaccia sul giardino, conduce al piano rialzato. Si giunge all'edificio attraverso una cancellata sostenuta da pilastri di pietra, su ciascuno dei quali è collocata una statua. Della palazzina seicentesca sono state mantenute le finestre a tutto sesto e la bifora d'ingresso.

La presenza della decorazione a stella con otto punte sul timpano della facciata è stata collegata alla corporazione dei muratori lombardi, a cui tale simbolo sarebbe stato caro. Gli ideatori delle modifiche (non così incisive) apportate al palazzo apparterebbero, in particolare, all'ambito comacino.¹⁸ Tale immagine risulta essere lo stemma dell'Ordine dei Cavalieri Templari. Essa è

15 METZ e BACCICHET, *Gens Catanea*, cit., pp. 90-92.

16 *Il Friuli Occidentale e Venezia nel '700*, cit., p. 16.

17 Sulla storia familiare dei Cattaneo e delle loro dimore cfr: F. METZ e M. BACCICHET, *Gens Catanea*, cit., pp.11-42.

18 BACCICHET, *Villa Cattaneo. San Quirino*, cit., p. 60.

visibile anche sul pavimento di ciottoli e cotto nell'atrio della villa,¹⁹ che qualcuno vorrebbe costruita proprio dai monaci cavalieri.²⁰

L'esponente della famiglia Cattaneo che ha risieduto per ultima nella villa è stata la contessina Natalia (Maria Pia), nata il 25 dicembre 1900 e deceduta il 16 dicembre 1980.²¹ Dopo la sua scomparsa lo stabile era divenuto proprietà della famiglia Bressani Rossetto, non originaria del paese. Nel 1989 il Comune di San Quirino è subentrato quale nuovo possessore.²²

Attualmente l'edificio ospita, nelle stanze dell'androne, gli uffici della Polizia Municipale. Il primo piano, o piano nobile, è luogo di riunioni e di attività culturali di vario genere. Su una parete del salone d'onore è collocato un affresco devozionale di pittore anonimo, risalente al 1793. Si tratta della Sacra Conversazione raffigurante la Madonna del Rosario con il Bambino tra i Santi Antonio da Padova, il grande taumaturgo, e Floriano con il fedele bove, protettore delle stalle dagli incendi e degli animali domestici da malattie infettive. È stato staccato da un'abitazione privata di San Quirino e sottoposto ad un restauro che ha reso possibile la reintegrazione delle parti mancanti danneggiate. L'immagine è costruita secondo uno schema a piramide che ha alla base le gambe dei Santi e al vertice il capo della Vergine.²³ Tale spazio animato da forme e colori, seppur tenui, contrasta con il fondale spoglio e lineare. L'atmosfera che ne risulta è rarefatta, quasi sospesa.

Al secondo piano, nel salone principale, si svolgono le sedute del Consiglio Comunale. In esso sono ammirabili le porte settecentesche decorate con elementi vegetali, figure di animali e umane d'ispirazione orientale.

L'annesso rustico o «barchessa» della villa, separato da questa per mezzo di una strada che un tempo portava al mulino e alla segheria, è sede del Municipio. Sul muro di facciata, sopra l'ingresso, è osservabile lo stemma notarile dei conti sormontato dalla corona comitale, contenente l'aquila con ali spiegate e più in basso il leone rampante. Al di sotto dello stemma è disegnata una meridiana o orologio solare. La famiglia Cattaneo sottolineava, in tal modo, il suo ruolo egemone a

19 S. CIGANA, *Le pietre parlano*, in «Dai Magreis a le Vilotes», cit., 23 (1984), p. 17.

20 BACCICHET, *Villa Cattaneo. San Quirino*, cit., p. 58.

21 METZ e BACCICHET, *Gens Catanea*, cit., pp. 41-42.

22 BACCICHET e BRESSA, *Villa Cattaneo*, cit. p. 496.

23 F. METZ, *I santini di San Quirino*, in «Dai Magreis a le Vilotes», cit., 41 (1991), pp. 36-38.

San Quirino, ponendosi come intramontabile punto di riferimento e di orientamento per i suoi abitanti.

L'adiacente «brolo»– terreno piuttosto esteso che nel passato era delimitato da una recinzione di sassi comprendente l'aia, la cantina e la stalla – è stato adibito a parco pubblico. Vi si accede da un monumentale ingresso attraverso cancelli che sono sorretti da pilastri bugnati, sormontati da statue. Esso funse da giardino vero e proprio dei conti. Era in parte coltivato a vite ed abbellito da una *gloriette* (padiglione ornato da piante rampicanti) e pergolati con statue e sedili in pietra. Vi era poi l'orto dei coloni che rispecchiava i gusti dei proprietari: si potevano ammirare estese aiuole, alternate da cespugli ornamentali e da sempreverdi.²⁴

24 L. D'ODORICO, *Il palazzo dei conti Cattaneo*, in «Dai Magreis a le Vilotes», cit., 32 (1988), pp. 16-17.